

MARCO MAGGIORE (Università di Roma "La Sapienza") *Note di etimologia romanza a margine dell'articolo */'kuɛr-e-/ (quaerĕre) del Dictionnaire Étymologique Roman**

Abstract. Taking cue from some observations pointed out by J. Corominas, G. Rohlfs, H.W. Klein and other authors about the Romance reflexes of Latin *quaerĕre*, the paper shows the results of the reconstruction of Protoromance */'kuɛr-e-/, that is the subject of an article of the *Dictionnaire Étymologique Roman*. The set of Romance words representing the common heritage of this etymological base displays particular developments in terms of morphology and semantics, which are highlighted by the methods of comparative grammar. *Inter alia*, the comparison between the Romance issues allows to observe that some semantic shifts, whose development is already inferable in Latin texts for the verbe *quaerĕre*, are suitable to be reported to the common etymon in spoken Latin, before the differentiation of Romance languages from one another. Therefore, the article shows how the *DÉRom* can make original contributions to the study of Romance etymology.

1. Premessa

Il contributo presenta spunti di riflessione emersi nella redazione della voce */'kuɛr-e-/ (*quaerĕre*) del *Dictionnaire Étymologique Roman*. Il *DÉRom*, progetto europeo fondato nel 2007 e finanziato dall'ANR (Agence Nationale de la Recherche) e dalla DFG (Deutsche Forschungsgemeinschaft), riunisce più di 50 ricercatori di 16 paesi sotto la direzione di Éva Buchi e Wolfgang Schweickard. Il progetto mira alla realizzazione di un dizionario etimologico panromanzo, primo tentativo concreto dai tempi del REW del Meyer-Lübke, la cui ultima edizione risale al 1935. L'apparizione del *DÉRom* e le sue metodologie hanno suscitato un vivace dibattito in seno alla comunità scientifica; nel giro di pochi anni è apparso un numero non trascurabile di contributi¹ in cui si discutono i

* Ringrazio Éva Buchi e Rosario Coluccia per aver migliorato queste note con le loro osservazioni. La mia gratitudine va anche ai membri dell'équipe del *DÉRom* che mi hanno aiutato nella redazione dell'articolo, con speciale riguardo a

fondamenti teorici e metodologici dell'impresa. Tali questioni, come la struttura del dizionario, il censimento delle voci apparse, la bibliografia di base ecc., non saranno direttamente oggetto del presente intervento.

Più che a problemi di portata generale la discussione sarà dedicata al caso specifico dell'articolo, redatto da chi scrive, che tratta gli esiti romanzi della base etimologica corrispondente al latino *QUAERĒRE*; il complesso di tali voci presenta non pochi motivi d'interesse e ha attratto in passato l'attenzione di studiosi del calibro di L. Spitzer, G. Rohlfs, J. Corominas, M. Bambeck, H.W. Klein ed E. Pulgram. Nel § 2 si cercherà di sintetizzare lo stato della questione, richiamando i principali nodi problematici sollevati dalla bibliografia pregressa; nel § 3 si discuteranno gli elementi di novità apportati dalla voce del DÉRom.

2. L'approccio tradizionale: il lat. *QUAERĒRE* e i suoi continuatori romanzi

Punto di partenza è la voce *quaerĕre* del REW (n° 6923), parzialmente riprodotta sotto 1., che raccoglie una dozzina di unità lessicali appartenenti a 11 varietà romanze moderne e ad una antica:

(1) [6923.] **quaerĕre** „fragen“, „fordern“.

Rum. *cere* „bitten“, „fordern“, *cerșî*, mit -ș- vom Partizip., „betteln“, it. *chiedere*, valmagg. *kuer* „kämmen“, eigentlich wohl „lausen“, Salvioni, RIL, 40, 1154, log. *kerrere* „wollen“, grödn. *kri* „suchen“, comel. *k(a)ri* „betteln“, friaul. *čeri*, afrz. *querre*, nfrz. *querir*, prov. *querre*; sp., pg. *querer* „wollen“, „lieben“, vgl. 9180. – Ablt.: [...].

Marta Andronache, Giorgio Cadorini e Victor Celac. Di utili consigli sono debitore anche a Daniele Baglioni, Lorenzo Filipponio e Rémy Viredaz. Di eventuali errori sono l'unico responsabile.

¹ Una bibliografia aggiornata e liberamente consultabile è disponibile nella sezione *Publications* del sito del DÉRom (<http://www.atilf.fr/DERom>). Alle posizioni critiche espresse da Vårvaro (2011a; 2011b) replicano Buchi & Schweickard (2011a; 2011b).

Sul versante fonetico si rendono necessarie poche osservazioni. In rumeno e in friulano la perdita dell'elemento labiale del nesso ereditario [kw] si verifica con tale anticipo da consentire all'elemento velare di giungere fino alla palatalizzazione (cfr. Meyer-Lübke 1, § 426). Va infine considerato a parte per ragioni diverse il caso di it. *chiedere*, che si distingue per uno sviluppo /-d-/ dovuto a un fenomeno di dissimilazione assai comune nelle varietà italoromanze (cfr. Rohlfs § 328), documentato a partire dall'anno 872 nella forma latina medievale *quedere* del *Codex Diplomaticus Cavensis* (cfr. De Bartholomaeis 1901: 261, 354).

Per quanto attiene alla morfologia, si dovrà notare che la voce del REW allinea forme che si dovranno giudicare pertinenti a modelli flessionali alternativi. Considerando a parte il caso dello sp. e port. *querer*, dato che il passaggio dalla coniugazione in */-e-re/ a quelle in */-e-re/ o in */-i-re/ risulta sistematico nelle lingue della penisola iberica (cfr. MeyerLübke 2, § 119, 126), si osserverà infatti che, accanto a forme come rum. *cere*, it. *chiedere*, tic. (Vallemaggia) *kuer*, prov. *querre* che presentano la flessione in */-e-/ già della voce latina, ne ricorrono altre come comel. *k(a)rì* e friul. *čerì* che si direbbero passate, almeno a giudicare dalla voce dell'infinito, alla coniugazione in */-i-/; sono inoltre collocate l'una accanto all'altra le forme del fr.a. *querre* e del fr. *quérir*, che si distinguono per lo stesso tratto. Lo stesso Meyer-Lübke mette in evidenza il caso di queste ultime due voci nella sezione della sua *Grammaire des Langues Romanes* dedicata alla morfologia verbale, richiamandosi alla forma moderna *quérir* "substitué à l'ancienne forme *querre* sous l'influence de *férir* [...], *venir*, *tenir*" (MeyerLübke 2, § 121); si tratterebbe dunque di una modificazione interna alla grammatica storica del francese. Si noterà, sotto 2, che anche il FEW di Walther von Wartburg raccoglie lessemi appartenenti ai due tipi flessionali alternativi sotto il comune etimo QUAERĒRE:

(2) **quaerĕre** suchen; begehren.

I.1. Afr. *querre* „chercher, rechercher“ (11. jh. – Cotgr 1611), aflandr. *guerre* (St-Amand 15. jh), *coere* Roisin, apik. *cuere* Jeh Bouche, *cuerre* Pass Pik, alyon. *querre* R

30, 254, adauph. id. (Grenoble 1340; S); afr. *querir* Bibb, mfr. id. (Froissart; Guill Mach; Ch d'Orléans; Nouv; St-Adrien; Villon; Comm; ScèveD; Des Périers; Anc Théât; Goub; Hrd Rp 374), *quereir* Dex, afluand. *guerir* (St-Amand 15. jh.), adauph. *querir* (Vienne 1389) [...]. Nfr. *quérir* „chercher“ (nur im inf. in den verbindungen *aller, venir, envoyer quérir*) [...] (FEW 2,1408a)

La struttura della voce *quaerëre* del FEW (2, 1408-1410) non prevede infatti alcuna distinzione esplicita fra i due tipi flessionali. In sede di commento (FEW 2, 1410a), tuttavia, von Wartburg osserva che per lungo tempo *querre* e *quérir* convivono indifferentemente nell'uso degli scrittori (almeno fino alle opere di La Fontaine, in cui *querre* ricorre come arcaismo), aggiungendo che il tipo '*querre*' è ancor oggi vivo a livello dialettale.

Se la presenza di comel. *k(a)rì* e friul. *čerì* (cfr. Liver 2001: 118) può già indurre a sospettare che l'alternanza flessionale non sia un fenomeno esclusivo del francese, altri elementi raccolti sotto la voce *quaerëre* del REW si possono con più sicurezza ritenere evoluzioni indipendenti o, per usare un termine d'uso comune nel *Dictionnaire*, idioromanzi (cfr. Buchi 2010: 44). È ad esempio il caso del peculiare sviluppo del logudorese *kèrrere*: come spiega DES (s.v. *kerre*), la voce rappresenta una formazione secondaria e analogica a partire dal logud.a. *kerre* (cfr. campid.a. *kerri*), esito regolare per caduta della vocale postonica. Ben più vistoso il caso del rum. *cerși* specializzato nell'accezione di 'mendicare', che il Meyer-Lübke colloca accanto al diretto continuatore di QUAERËRE *cere* aggiungendovi l'annotazione «mit -ș- vom Partizip». Secondo l'interpretazione più accreditata, il rum. *cerși* (ind.pres. **1** *cerșesc*), cui si connette l'istorumeno *čerși* 'cercare' (Byhan 1899: 366), si sarebbe formato a partire dalle voci del perfetto semplice *cerșii* e del participio **cerșit*, a loro volta derivate dai regolari continuatori di lat. QUAESĪVĪ e QUAESĪTU **ceșii*, **ceșitu* per influsso della radice *cer-*, in séguito rimpiazzati dalle forme analogiche *cerui*, *cerut* attualmente vigenti (cfr. Frățilă & Bărdășan 2010: 147 n. 54). Si tratta dunque di una voce verbale diversa e

distinta dal continuatore diretto di QUAERĒRE, e tuttavia inclusa dal Meyer-Lübke nella sua lista di forme accanto al regolare *cere*.

La voce del REW permette inoltre di apprezzare l'ampia gamma di significati coperta dai continuatori romanzi. Se alla base latina sono ascritte le accezioni 'domandare' (*fragen*) e 'richiedere' (*fordern*), l'elenco di forme proposto dal Meyer-Lübke allinea i valori 'pregare, chiedere per avere' (*bitten*), 'richiedere' (*fordern*), 'mendicare' (*betteln*), 'pettinare; spidocchiare' („*kämmen*“, *eigentlich wohl „lausen*“), 'cercare' (*suchen*), 'volere' (*wollen*), 'amare' (*lieben*). Non è un caso che l'attenzione degli studiosi che si sono occupati della sopravvivenza di QUAERĒRE nel passaggio alle lingue romanze si sia appuntata principalmente su problemi di natura semantica.

Una forte polisemia, del resto, caratterizza già ampiamente lat. QUAERĒRE (cfr. OLD s.v.). L'analisi semantica di questo verbo latino, obiettivo di sicuro interesse ma di portata troppo ampia rispetto ai confini del presente lavoro, permetterebbe con ogni probabilità di evidenziarne uno stato di forte *variazione primaria*, cioè una ricca "varietà di applicazioni che istanziano in modo proprio il senso del predicato stesso" (Filipponio 2006: 225): in altre parole, è facile ipotizzare che un verbo come lat. QUAERĒRE possa rivestire un'ampia gamma di significati a seconda degli argomenti che ne saturano la valenza². Tale indeterminatezza semantica di base è stata variamente messa in relazione con la ricchezza degli sviluppi successivi.

In un articolo del 1961 che affronta tra gli altri il problema della semantica di QUAERĒRE in seno alle lingue romanze, Hans-Wilhelm Klein osserva: "En effet, des sens multiples qu'avait le mot en latin, un seul ou deux tout au plus ont été actualisés dans les différentes langues romanes, de sorte que nous sommes aujourd'hui en présence de mots romans à étymon latin commun, mais qui ont des sens fort différents" (Klein 1961: 151). Lo studioso individua tre semantemi fondamentali di questa base latina riconoscibili nei prosegutori romanzi, benché "pas tous dans toutes à la fois ni avec la

² Il citato studio di Filipponio (2006) costituisce un eccellente modello di analisi semantica di un verbo latino, nel caso specifico PREMO col participio perfetto passivo PRESSUS.

même vitalité" (ibid.): 1) 'cercare'; 2) 'cercare di ottenere, desiderare, bramare'; 3) 'domandare, interrogare'. Quanto al senso 'volere' che abbiamo visto caratterizzare spagnolo, portoghese e sardo logudorese, Joan Corominas (DCECH 4,717) osserva che "ya en la Antigüedad puede QUAERERE tomar el sentido de 'desear, esforzarse por' cuando acompaña a un infinitivo en frases". Lo studioso cita a tale proposito l'esempio oraziano (*Odi*, 3, 27, 53-56):

(3) Antequam turpis macies decentis

occupet mala teneraeque sucus

defluat praedae, speciosa quaero

pascere tigres³.

Usi di questo tipo, rari nel periodo classico, diventano più comuni negli scritti dei Padri della Chiesa e di altri autori cristiani. Nei passi raccolti sotto 4., il verbo regge un infinitivo, rivestendo un valore che si avvicina a quello di un vero e proprio modale:

(4.1) Tertulliano (ca. 155-ca. 222), *Adversus Marcionem*, III, 13:

Adversus regem autem Assyriorum, adversus Herodem intellige; cui utique adversati sunt magi, non renuntiando de Christo, quem intercipere quaerebat.

(4.2) Lucifero di Cagliari (ante 371), *Pro S. Athanasio*, I:

Eum quaerebat consumere, quem iam multis meminerat modis Dei esse hominem
(88,1-2)⁴.

³ Nella traduzione di C. Carena (ed. Fedeli 2009): «Prima che la magrezza disgustosa invada / le mie gote graziose e si prosciughi / l'umore di questa tenera preda / vorrei ancora pascere bella le tigri» (corsivo aggiunto).

⁴ Le sigle fanno riferimento all'ed. Hartel 1970².

Quia litteris tuis iurasti Alexandrinis nihil te mali deinceps facturum Athanasio, et nunc quaeris eum interficere (116,10-11).

Usi di questo tipo sono frequenti anche nel tardo poeta cristiano Commodiano (fine III/V sec.). Si vedano a titolo d'esempio, in 5., i passi tratti dalle *Instructiones*⁵, rappresentativi di una ventina di casi analoghi:

- (5.1) Lasciua uult esse, sine freno uiuere querit (I.7,19)
- (5.2) Deciperis, uane, qui Manes queris orare (I.16,6)
- (5.3) Barbaro de more sine Lege uiuere queris (I.23,4)
- (5.4) Omni[a]potens mites querit sibi filios esse (II.11,11)
- (5.5) Subministra magis, quod amplius queris abuti (II.32,6) ecc.

A proposito di questi passi sono emblematiche le scelte del traduttore J.M. Poinssotte: nella maggior parte dei casi egli rende QUAERERE con *chercher à*: così per 5.1 propone *Il veut être lascif, il cherche à vivre sans frein*; altrove preferisce eludere la resa per mezzo di un verbo volitivo optando per una traduzione libera (5.2: *Tu te trompes, nigaud, dans ton zèle à prier les Mânes*), ma talvolta adotta verbi come *aspirer à* (5.3: *Comme un barbare tu aspires à vivre sans la Loi*) o direttamente *vouloir*: così 5.4 è reso *Le Tout-Puissant veut avoir pour ses fils les deux*, per 5.5 si ha *Fournis plutôt le superflu dont tu veux user immodérément*. Degna d'interesse è poi una variante di tradizione che interessa il verso II.18,1:

- (5.6) Belligerare cupis, stulte, quasi bella quiescunt

⁵ Si segue il testo dell'ed. Poinssotte 2009, rispettosa di particolarità grafiche dei codici come la monottongazione di AE (cfr. ib.: LV).

Come rivela l'apparato, alcuni testimoni leggono *quaeris* in luogo di *cupis* (cfr. Poinssotte 2009: 72). Alla luce di tali attestazioni, si chiarisce l'evoluzione semantica del logudorese e delle varietà iberoromanze. In queste varietà QUAERERE finisce per assumere unicamente il significato di 'volere', in concomitanza con "la desaparición total de VELLE en castellano" (DCECH 4,717), a eccezione delle forme fossili pronominali *sivuelqual* o *sivuelque* 'qualsivoglia', *sivuelquando* 'qualsivoglia giorno' attestate in Berceo (sec. XIII). Tale passaggio non si era ancora definitivamente affermato in antico spagnolo, come provano le occorrenze del verbo nel significato di 'cercare', 'procurare' in alcuni passi del *Cantar de meo Cid*: *tuerto non querades vos* 3600, *querer el derecho* 3549. Quanto all'ipotesi ventilata dal Wagner (DES s.v. *kerre*) per cui l'attuale accezione 'volere' del logudorese, estranea alle altre varietà sarde che conoscono proseguitori di VELLE (cfr. DES s.v. *kerre*), si sarebbe diffusa per l'influenza di sp. *querer*, si noterà per contrasto che l'assenza di questo significato nei dialetti dell'Italia meridionale e della Sicilia, che hanno fortemente subito l'influsso iberico (cfr. Beccaria 1968: 66-75, 139-140; Coluccia-Cucurachi-Urso 1995: 177-232; Michel 1995: 47-169), può invece costituire un valido argomento per considerarla un esito autonomo.

L'attenzione degli studiosi si è appuntata sull'ulteriore evoluzione che nelle varietà iberoromanze conduce al significato di 'amare'. Nella sua classica monografia sulla differenziazione lessicale delle lingue romanze, Rohlfs (1954: 82) constata come il latino AMARE sia rimasto effettivamente popolare solo nelle varietà galloromanze. In spagnolo così come in portoghese *amar* esiste, ma è di uso fortemente letterario (DCECH 2,232); la forma popolare per il concetto di 'amare' è *querer*, che in spagnolo (punto 6.) si incontra sin dai testi più antichi:

(6.1) *Venit acá, Albar Fáñez, el qué yo quiero e amo* (*Cid* 2221)

(6.2) *Ya doña Ximena, la mi mugier tan complida,*

Commo ala mi alma yo tanto vos quera (*Cid* 278-279)

Dopo L. Spitzer, le cui tesi sono parse poco convincenti al Rohlfs e al Corominas (cfr. Rohlfs 1954: 81-82 n. 1; DCECH 4,717-718; Klein 1961: 153)⁶, si è occupato della questione Bambeck (1959: 63-66), il quale ha tentato di dimostrare che già il lat. QUAERĒRE avrebbe conosciuto l'impiego nel significato 'amare', sulla base del passo di Agostino *Dicimus enim etiam praesenti alicui: Non te quaero: id est non te diligo* (*Enarrationes in Psalmos* 104.3). Tale interpretazione è tuttavia destituita di fondamento a detta di Klein (1961, 65), che validamente argomenta:

Mais quand on étudie de près tout le passage cité, on ne tarde pas à s'apercevoir que la phrase de Saint Augustin n'est que l'exégèse du Psaume 72, 28: "Quaerite faciem eius semper". Mais exégèse ne signifie pas explication philologique! Même en français moderne, *chercher Dieu* peut avoir le sens de *aimer Dieu*, sans que pour autant *chercher* soit synonyme d'*aimer* [...].

Il passaggio da 'volere', 'desiderare' ad 'amare' non è privo di parallelismi⁷, e potrebbe configurarsi come un mutamento indipendente verificatosi in singole varietà romanze⁸.

Se in spagnolo l'accezione 'cercare', già marginale nei testi medievali, scompare presto senza lasciare traccia, ben diversa è la situazione in area galloromanza: "Il semble que l'ancien provençal et l'ancien français aient seuls perpétué, à côté d'autres sens d'importance secondaire, celui de *chercher*" (Klein 1961, 154-155). L'utilizzo delle forme *querre* e *quérir* nell'esclusivo significato di

⁶ Nella formulazione più antica le interpretazioni di Spitzer spiegavano la predilezione per QUAERĒRE (che in origine avrebbe significato 'cercare di possedere una donna') col temperamento focoso delle popolazioni meridionali.

⁷ Lo stesso Corominas (DCECH 4,718) evoca il confronto con "calabr. y pullés *illu a vòdi assai* 'la ama mucho'".

⁸ Rohlfs (1954: 81), Corominas (DCECH 4,718) e Klein (1961: 154) richiamano in proposito locuzioni come it. *volere* (*be(ne)*) nel significato di 'amare', con parallelismi in altre varietà romanze, a loro volta confrontabili con la costruzione latina BENE VELLE, "qui s'opposait à MALE VELLE et explique le *volere bene* de l'italien" (ib.).

‘cercare’ appare saldo per una lunga fase del fr.a., ma almeno a partire da Chrétien de Troyes (*tant seüst l’an cerchier ne querre* Erec 1668; *Lors ont par tot cerchié et quis* Yvain 1186) si registra l’ingresso in questo campo semantico della voce *cerchier*, destinata a soppiantare completamente i continuatori di QUAERĒRE. Nell’odierno fr. standard la voce *quérir* sopravvive solo all’infinito e in combinazione coi verbi *aller*, *envoyer*, *venir*, in locuzioni del tipo *aller quérir* con l’accezione specifica di ‘prendere in un luogo noto qualcosa per portarla con sé, incontrare qualcuno in un luogo noto per farlo venire con sé’. Già nel 1690 Furetière qualificava *quérir* come "vieux mot, qui signifiait autrefois chercher" (Klein 1961: 154-155). La progressiva uscita dall’uso dei continuatori di QUAERĒRE va dunque di pari passo con l’affermazione degli eredi di CIRCARE. Questo verbo, attestato a partire dal IV secolo nel significato di ‘andare intorno, girare’, è sopravvissuto in tutte le lingue romanze (cfr. Ernout-Meillet s.v. *quaerō*; REW s.v. *cīrcāre*), entrando in forte concorrenza con QUAERĒRE nel valore di ‘cercare’ in una zona che si estende dall’estremo oriente dacoromanzo fino al catalano; tuttavia nel resto della penisola iberica, dove il significato di ‘cercare’ è appannaggio del tipo *buscar*, CIRCARE si è mantenuto più vicino al suo valore originario (cfr. Klein 1961: 155)⁹.

La situazione dell’eredità romanza di QUAERERE si può, ancora una volta, sintetizzare al meglio con le parole del Klein (1961, 156): "un seul étymon latin aux sens multiples, a donné naissance dans les langues romanes, à des mots fort différents et qui ne sont apparentés entre eux que par leur attache latine commune".

3. Dalle lingue neolatine al protoromanzo: la voce */kuɛr-e-/ del DÉRom

⁹ Non tocca che in misura parziale problemi di linguistica romanza Pulgram (1979), che prende le mosse da un intervento di Fridh (1976) per discutere casi di omonimia e sviluppi semantici in scritture di epoca tarda nelle flessioni dei verbi latini QUAERĒRE e QUERI, quest’ultimo pressoché privo di continuatori volgari.

Uno stato di cose di tale complessità si direbbe poco propizio all'applicazione del metodo ricostruttivo su cui si basa la redazione di una voce del DÉRom. E tuttavia ci si propone di dimostrare come la possibilità di sperimentare tale metodologia e di avvalersi della collaborazione del gruppo di studio radunato e coordinato da Éva Buchi e Wolfgang Schweickard, capace di riunire una pluralità di competenze altrimenti difficilmente attingibili al singolo specialista, consenta di fare emergere elementi fino ad ora trascurati o sfuggiti all'attenzione. Carattere saliente dell'approccio del DÉRom è la «orientation ascendante» (Buchi 2012: 105): si tratta non più di guardare al lessico romanzo «en termes de survivances, de transformations et de pertes» (ib.) rispetto al latino, ma di considerarlo in sé, mettendo fra parentesi l'antecedente della lingua classica e concentrando l'attenzione su quanto il confronto e la ricostruzione consentono di osservare. I limiti di spazio posti da questa sede impediscono di fornire la riproduzione dell'articolo */kuɛr-e-/ (cfr. Maggiore 2012-2013 in DÉRom).

Un primo elemento che emerge chiaramente dal confronto tra le voci romanze è la riconoscibile presenza di due tipi flessionali alternativi. Dagli studi sin qui richiamati era emerso come nel francese medievale alla forma *querre*, in diretta continuità col tipo di III coniugazione del latino scritto, si sia affiancata ben presto la variante *quérir* con passaggio alla coniugazione in */-i-/, destinata a soppiantare nell'uso (sia pur in un uso via via più ristretto) il tipo morfologico più antico, sopravvissuto a livello dialettale. Si è già osservato come al tipo *quérir* sia possibile accostare forme di area grigionese, ladina e friulana (cfr. Liver 2001: 117-118), fatto che induce a sospettare che il cambiamento di coniugazione possa non essere un mero fenomeno “idioromanzo” innescato da moventi analogici. La reciproca permeabilità tra le coniugazioni in */-e-/ e in */-i-/, è del resto ben noto per le lingue romanze (cfr. MeyerLübke 2, § 119; Jatteau 2012 in DÉRom s.v. */ϕug-e-/).

L'approfondimento e l'allargamento dello scrutinio all'intero panorama delle lingue romanze conferma l'ipotesi: si allineano infatti allo sviluppo del fr. *quérir* anche it.sett.a. e tosc.a. *cherire*,

friul. *cirî*, lad. *chirî*, romanc. *kurîr*, fr.prov. *querir*, occit. *querir*, guasc.a. *querir*, cat.a. *querir*. L'insieme di queste forme testimonia in favore di una distribuzione compatta e centrale di questo tipo morfologico. È importante osservare che una buona parte di queste varietà ha conosciuto la coesistenza col tipo coniugazionale in */-e-/ che ci si attenderebbe considerando come punto di partenza la base latina: l'it.a. *chèrere* con la forma moderna *chiedere*, impostasi nella varietà standard, friul. *céri* (specializzatosi nel significato 'spidocchiare'), b.engad. *quirer*, fr.-prov. *querre*, occit. *querre*, guasc. *quèrre*, cat.a. *querre*. L'alternanza 'querre' ~ 'quérir' non è dunque limitata al fr. Si noti in particolare l'appartenenza delle stesse forme alle fasi antiche del catalano, che dunque per quanto riguarda questo tipo lessicale è decisamente coerente al percorso della varietà galloromanze. Meritano una considerazione a parte il friul. *cirî* e la voce del ladino della Val Gardena *cri*, menzionata già dal Meyer-Lübke: esse, pur presentando all'infinito una forma pertinente al tipo innovativo, nella maggior parte della flessione si comportano come un verbo della coniugazione in */-e-/ (cfr. Maggiore 2012 in DÉRom s.v. */'kuer-e-/ nn. 5, 9). Questo tipo in */-i-/ non si giustifica sulla base del lat. QUAERĒRE; ragionando sul confronto tra le voci dell'infinito, si dovrà postulare un'entità appartenuta alla varietà orale che, operando in un'ottica tradizionale, si presenterebbe nella grafia *QUAERIRE (cfr. Liver 2001: 118), e che nella codificazione del DÉRom assume la veste della base protoromanza ricostruita */kue'r-i-re/ ([kwe'r-i-re]). Tale innovazione potrebbe essersi irradiata dal centro della Romània in età abbastanza antica, ma non tanto da raggiungere le aree laterali che non ne serbano traccia: l'assenza di attestazioni di un lat. *QUAERIRE non impedisce di formulare con cautela tale ipotesi circa la datazione dell'origine di questo tipo flessionale.

L'applicazione del metodo comparativo al dominio della semantica, pur non esente da difficoltà (cfr. Buchi 2012: 114-115), consente apprezzabili apporti innovativi. Il confronto tra le forme romanze consente di isolare tre semantemi fondamentali che per la loro diffusione nel dominio romanzo e per la loro non sporadica compresenza possono aver caratterizzato la varietà orale

comune antecedente alla documentazione scritta: 'cercare', 'volere' e 'domandare per ottenere'. Il significato 'cercare' è testimoniato, sia pure con modi e gradi di vitalità differenti, da un numero altamente significativo di varietà (friulano, ladino, romancio, francese, francoprovenzale, occitano e guascone, nonché nel rumeno in usi diastraticamente marcati), ed è attestato per le fasi antiche dello spagnolo e del catalano. Una diffusione così larga costituisce un valido argomento per considerare prototipica questa accezione, anche prescindendo dal fatto che essa venga a coincidere col valore semantico fondamentale di lat. QUAERO ('to try to find, search for, hunt for, seek' OLD s.v.).

Quanto al senso 'volere', l'esame allargato alla totalità delle lingue della Romània consente di individuarne la presenza anche in varietà non incluse nella voce del REW come il dacorumeno (benché non nello standard) e il dialetto meglenorumeno, dove al senso 'volere' si accompagna anche lo sviluppo semantico 'amare'¹⁰. La distribuzione spaziale in aree estreme e conservative (spagnolo, asturiano, gallego-portoghese; sardo logudorese; dacorumeno popolare e meglenorumeno) non sembra d'ostacolo all'ipotesi che il senso 'volere' (da cui in alcune varietà l'ulteriore e verosimilmente più tardo sviluppo 'amare'), lungi dal rappresentare una particolarità iberoromanza eventualmente trasmessa al sardo, caratterizzasse già in epoca molto antica la varietà orale comune precedente l'apparizione delle lingue romanze: la tesi di Corominas trova dunque conferma.

Quanto all'accezione 'chiedere, domandare', la sua antichità sembra garantita dall'appartenenza, oltre che all'italiano sin dalle fasi antiche, all'insieme delle varietà dacoromanze e all'antico sardo (cfr. DES s.v. *kerre*).

A partire da questi tre valori di base si può giustificare l'ampia variazione semantica osservabile nelle voci romanze. Andranno qui anzitutto richiamate e approfondite le considerazioni del Klein

¹⁰ Da una consulenza del 2.12.2011 di Petar Atanasov si riportano per il meglenorum. *țireari* i seguenti esempi d'uso nei significati 'volere' e 'amare': *Petri țeri si ducă si sirbească ăn America* 'Pietro vuole andare a lavorare in America', *Ți țer di la mini ?* 'Che cosa vuoi da me?', *Măria ăl țeari meu frati* 'Maria ama mio fratello', *Noi doi! nă țirem* 'Noi due ci amiamo'.

sulla concorrenza con i continuatori di CIRCARE (cui si può far corrispondere il protorom. */kɪr'k-a-re/): l'ingresso di questo verbo e la sua progressiva occupazione del campo semantico di 'cercare' hanno esercitato un influsso evidente sul destino delle voci concorrenti. Questa situazione ha determinato in alcuni casi l'estinzione della parola (così in catalano) oppure la sua sopravvivenza parziale (francese), ma ha più spesso indotto delle specializzazioni o delle modificazioni semantiche (cfr. Maggiore 2012 in DÉRom s.v. */'kuɛr-e-/).

Tali elementi di novità confluiscono ordinatamente nella voce del DÉRom */'kuɛr-e-/, la cui sezione dedicata alla presentazione del materiale è strutturata in modo da offrire un quadro sinottico il più possibile chiaro ed esaustivo della questione. A questo scopo si sono operate le seguenti suddivisioni, gerarchicamente ordinate: sotto I. e II. si raccolgono le forme pertinenti rispettivamente alla coniugazione in /'-e-/ e a quella in /-i-/; un ulteriore livello concerne la struttura semantica, che prevede una suddivisione tra i semantismi ereditari 'cercare' (1.), 'volere' (2.) e 'chiedere' (3). Rispetto alla voce del REW che ne costituiva l'antecedente, la nuova redazione ha il pregio di offrire, in una formulazione esplicita e priva di ambiguità, un quadro più aggiornato e più rappresentativo della vasta realtà dello spazio linguistico romanzo, e concentra la sua attenzione su quanto effettivamente accomuna gli idiomi storicamente sorti in questo spazio linguistico, evitando di porre sullo stesso piano tratti ereditari e sviluppi idioromanzi: è il caso del rum. *cerși*, nuova coniazione tutta interna allo spazio linguistico dacorumeno (vd. *supra* § 2), che non ha ragione di trovare collocazione nella struttura sopra descritta.

4. Conclusioni

La voce del DÉRom qui presentata, al pari delle altre sin qui redatte e in corso d'opera, rappresenta dunque una messa a punto coerente e ordinata del già noto e uno strumento di ricerca in grado di apportare nuove e significative acquisizioni. I suoi risultati si pongono al contempo come traguardo e come punto di partenza utile ad alimentare la discussione in seno alla comunità scientifica,

offrendo elementi d'indagine e spunti innovativi in merito a questioni che si ritenevano risolte e non suscettibili di ulteriori approfondimenti.

A questi elementi si aggiunge, dall'umile punto di vista di uno studioso in formazione, la possibilità offerta dalla redazione di una voce del DÉRom di dialogare con i testi fondanti delle discipline etimologiche e lessicografiche, e di allacciare una proficua collaborazione con un gruppo di lavoro che per ampiezza di competenze e organizzazione tecnica non ha precedenti nella storia della romanistica. Da tutto ciò si può intuire l'apporto positivo che il *Dictionnaire Étymologique Roman* non mancherà di esercitare sugli studi etimologici e linguistici in generale.

Riferimenti bibliografici

Bambeck, Manfred, 1959, *Lateinisch-romanische Wortstudien*, Wiesbaden, Steiner.

Beccaria, Gian Luigi, 1968, *Spagnolo e spagnoli in Italia. Riflessi ispanici sulla lingua italiana del Cinque e del Seicento*, Torino, Giappichelli.

Buchi, Éva, 2010, "Pourquoi la linguistique romane n'est pas soluble en linguistiques idioromanes. Le témoignage du Dictionnaire Étymologique Roman (DÉRom)". In: Alén Garabato, Carmen *et alii* (eds.), *Quelle linguistique romane au XXI^e siècle?*, Paris, L'Harmattan: 43-60.

Buchi, Éva, 2012, "Des bienfaits de l'application de la méthode comparative à la matière romane : l'exemple de la reconstruction sémantique". In: Vykypěl, Bohumil / Boček, Vít (eds.), *Methods of Etymological Practice*, Praha, Nakladatelství Lidové noviny: 105-117.

Buchi, Éva / Schweickard, Wolfgang, 2011a, "Sept malentendus dans la perception du DÉRom par Alberto Vàrvaro". *Revue de linguistique romane* 75: 305-312.

Buchi, Éva / Schweickard, Wolfgang, 2011b, "Ce qui oppose vraiment deux conceptions de l'étymologie romane. Réponse à Alberto Vàrvaro et contribution à un débat méthodologique en cours". *Revue de linguistique romane* 75: 628-635.

Byhan, Arthur, 1899, "Istrorumänisches Glossar". *Jahresbericht des Instituts für rumänische Sprache* 6: 174-396.

Coluccia, Rosario / Cucurachi, Adele / Urso, Antonella, 1995, "Iberismi quattrocenteschi e storia della lingua italiana", *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana* 9: 177-232.

DCECH = Joan Corominas / José Antonio Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, 6 voll., Madrid, Gredos, 1980–1991.

De Bartholomaeis, Vincenzo, 1901, "Spoglio del 'Codex diplomaticus cavensis'". *Archivio glottologico italiano* 15: 247-274, 327-362.

DÉRom = Buchi, Éva / Schweickard, Wolfgang (dir.) 2008–, *Dictionnaire Étymologique Roman (DÉRom)*, Nancy, ATILF, sito internet <http://www.atilf.fr/DERom>.

DES = Max Leopold Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, 3 voll., Heidelberg, Winter, 1960–1964.

Ernout-Meillet = Ernout, Alfred / Meillet, Antoine, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck, 1959⁴ [1932¹].

Fedeli, Paolo (ed.), 2009, Orazio, *Tutte le poesie*, traduzione di Carlo Carena, Torino, Einaudi.

FEW = Walther von Wartburg *et al.*, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine darstellung des galloromanischen sprachschatzes*, 25 voll., Bonn/Heidelberg/Leipzig-Berlin/Bâle, Klopp/Winter/Teubner/Zbinden, 1922–2002.

Filipponio, Lorenzo, 2006, "Appunti sul significato di *pressus*". *Archivio Glottologico Italiano* 91/2: 223-242.

Frăţilă, Vasile / Bărdăşan, Gabriel, 2010, *Dialectul Istroromân. Straturi etimologice. Partea I*, Timişoara, Editura Universităţii de Vest.

Fridh, Åke, 1976, "Zum Bedeutungswandel von lat. *quaerere*". *Eranos* 74: 139-166.

Hartel, Wilhlem, 1970², *Luciferi Calaritani Opuscula*, New York/London, Johnson (rist. anast. "Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum" 14, Vienna, Gerold, 1886).

- Klein, Hans-Wilhelm, 1961, "Contributions à la différentiation sémantique de la Romania", *Orbis* 10: 144-156.
- Liver, Ricarda, 2001, "Die Etymologie von fr. *trouver* und die bündnerromanischen Reflexe von TROPUS und TROPARE". *Vox romanica* 60: 117-127.
- Meyer-Lübke, Wilhelm, *Grammaire des langues romanes*, 4 voll., Paris, Welter, 1890–1906 (si cita per volume e numero di paragrafo).
- Michel, Andreas, 1995, *Vocabolario critico degli ispanismi siciliani*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- OLD = Glare, P. G. W. (ed.), *Oxford Latin Dictionary*, Oxford, Clarendon, 1968–1982.
- Poinsotte, Jean-Michel (ed.), 2009, *Commodien, Instructions*, Paris, Les belles lettres ("Collection des Universités de France, Série latine" 76).
- Pulgram, Ernst 1979, "Lat. *quaerere* und *queri*". *Eranos* 77: 157-161.
- REW = Meyer-Lübke, Wilhelm, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1935.
- Rohlfs, Gerhard, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969 (si cita per numero di paragrafo).
- Rohlfs, Gerhard, 1954, *Die lexikalische Differenzierung der romanischen Sprachen. Versuch einer romanischen Wortgeographie*, München, Bayerischen Akademie der Wissenschaften.
- Vàrvaro, Alberto, 2011a, "Il DÉRom: un nuovo REW?". *Revue de linguistique romane* 75: 297-304.
- Vàrvaro, Alberto 2011b, "La 'rupture épistémologique' del DÉRom. Ancora sul metodo dell'etimologia romanza". *Revue de linguistique romane* 75: 623-627.